

La protesta del sangue dei malati di Sla per la cura Stamina

ROMA — Succede da settimane con frequenza sempre più serrata. I malati con le famiglie che si battono per il riconoscimento del metodo Stamina, a base di cellule estratte dal midollo, presidiano i luoghi nevralgici della città e si infilano aghi da trasfusione nelle braccia minacciando di dissanguarsi se non verranno ascoltati e accontentati. Le mamme mostrano i loro bambini in carrozzina. Ieri una nuova protesta con identico copione. Traffico bloccato, circolazione rivoluzionata, Palazzo Chigi assediato, ore di tensione fino a tarda sera con le ambulanze del 118 pronte a intervenire e le forze dell'ordine allertate, consapevoli di dover fronteggiare manifestanti speciali. Sandro Biviano, colpito da distrofia muscolare e leader del movimento pro Stamina, ieri si è sentito male. Racconta di «essere stato strattato al collo». Dopo la medicazione in ospedale era di nuovo a gridare con gli altri. Cercavano di spingere il Consiglio dei ministri a varare un decreto urgente per l'immediata ripresa delle cure negate. La sperimentazione è stata bocciata a ottobre dal ministro della Salute Beatrice Lorenzin tenendo conto del parere di una commissione di esperti poi sospesi dal Tar del Lazio perché, a detta dei giudici, non imparziali. Però ieri non era in programma nessuna discussione né tantomeno si doveva decidere. «C'è un complesso procedimento in corso, non è materia su cui il consiglio doveva adottare provvedimenti, abbiamo fatto il punto», ha detto il premier Enrico Letta. Lorenzin ha comunicato due novità. Non ci sarà ricorso contro l'ordinanza del Tar, innanzitutto, sebbene esistano gli argomenti per farlo. Il governo ritiene necessario mettere da parte gli

strumenti giuridici e far prevalere e dare ai malati risposte chiare e certe. La comunità scientifica internazionale è nettamente sfavorevole al metodo Stamina perché non basato su evidenze scientifiche. Le famiglie colpite da patologie gravissime però non si arrendono, vedono le infusioni come unica speranza. È stata inoltre confermata la volontà di nominare la commissione di esperti con urgenza, forse già entro Natale. L'esame della documentazione e i contatti con Davide Vannoni, presidente di Stamina, riprenderanno con l'augurio che spieghi con le carte come funzionerebbe la cura, segreto ancora non rivelato. All'orizzonte di questa complessa situazione, si profila un ulteriore scenario. Alcune regioni potrebbero decidere di sperimentare il metodo Stamina e garantire le infusioni ora somministrate solo presso gli Spedali Civili di Brescia grazie a ordinanze di tribunali per singoli pazienti. A segnare questo solco è il Veneto, la regione con la migliore sanità del Paese. Il governatore Luca Zaia ha le idee chiare: «Noi siamo pronti ad avviare nelle nostre strutture di altissimo livello un progetto organico. Possediamo laboratori con ogni tipo di certificazione per la lavorazione cellulare. È un'iniziativa di civiltà. Tanti cittadini affrontano viaggi della speranza all'estero. Preferisco che siano seguiti qui». Gianni Chiodi, presidente dell'Abruzzo, vorrebbe seguire questa strada e si appresta a scrivere una lettera alla Lorenzin.

Margherita De Bac
mdebac@corriere.it



Il gesto
Alcuni malati di Sla si estraggono sangue per poi gettarlo via durante la protesta pro Stamina ieri di fronte a Palazzo Chigi (Ansa)

